

L'acqua che lava il peccato

Zaccaria 12,10-11; 13,1

^{12,10}Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. ¹¹In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo.

(...)

^{13,1}In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità.

Il brano scelto dalla liturgia si situa nella seconda sezione del libro di Zaccaria (Zc 9-14), che si differenzia dalla prima per stile e contenuto ed è attribuita non a questo profeta ma a un autore anonimo del tempo di Alessandro Magno: l'interpretazione di questa sezione, di carattere apocalittico, è resa difficile dall'accentuato simbolismo e dal cattivo stato del testo. Essa comprende tre momenti: nel primo (Zc 9,1-11,3) si annunzia la venuta del regno di Dio, che coincide con il raduno dei giudei dispersi e con la caduta dei regni di questo mondo; nel secondo (11,4-13,21) si parla della liberazione di Gerusalemme mediante la sofferenza dei suoi rappresentanti; nel terzo (14,1-21), infine, si annunzia che YHWH combatterà contro le nazioni e stabilirà su tutto il mondo la sua regalità. Nel secondo momento di questa sezione viene presentata anzitutto l'allegoria del buon pastore, identificato con il profeta stesso: Dio lo manda al suo gregge per liberarlo dai cattivi pastori che lo governano; ma le pecore ben presto si annoiano di lui ed egli, a sua volta, si stanca di loro e le abbandona alla propria sorte (11,4-14). In seguito viene descritto il cattivo pastore e i castighi che lo colpiscono (11,15-17). Infine è riportato un oracolo riguardante la restaurazione di Gerusalemme e di Giuda e la distruzione di tutti i popoli (12,1-9). A questo punto ha inizio il brano liturgico, nel quale si parla dell'effusione dello Spirito (12,10a), della conversione che ne consegue (12,10b-11) e infine, dopo alcuni versetti omessi dalla liturgia (12,12-14), della purificazione escatologica del popolo (13,1).

Il brano inizia con un oracolo in cui YHWH, per mezzo del profeta, annunzia un futuro di grande gioia e benessere: «Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione» (v. 10a). Si tratta dell'intervento escatologico di Dio che avrà come oggetto la casa di Davide e gli abitanti di Gerusalemme, cioè la nazione giudaica. Siccome il brano è stato composto in un periodo in cui non esisteva più la monarchia, non può trattarsi che del suo ripristino alla fine dei tempi a mezzo di un discendente di Davide. Questo intervento divino avrà come effetto l'effusione dello Spirito di YHWH. Lo Spirito è qualificato con due attributi: grazia e consolazione. La parola «grazia» (*ḥen*) indica il favore di Dio, cioè una manifestazione della benevolenza divina, non una disposizione dell'uomo. La parola «consolazione» (*taḥanûnîm*), invece, da sola o con altre, indica sempre una disposizione dell'animo con cui l'uomo si rivolge a Dio per invocarlo, supplicarlo, pregarlo, compiere, insomma, un atto religioso. I due termini formano quindi un'endiadi: lo Spirito di Dio riversa nell'animo umano una grazia che provoca consolazione e preghiera. L'oracolo divino annuncia, dunque, che Dio, mediante l'effusione del suo Spirito, effettuerà nella comunità di Gerusalemme un cambiamento interiore che si riflette nei rapporti con lui. Si tratta quindi di un oracolo che riprende quelli di Gioele (cfr. Gl 3,1-5) e di Ezechiele (cfr. Ez 36), sulla linea del noto testo di Geremia sulla nuova alleanza (cfr. Gr 31,31-34).

Dopo aver preannunziato l'infusione dello Spirito, YHWH soggiunge: «Guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito» (v. 10b). Certamente non si tratta di un rivolgere lo sguardo in senso puramente fisico, come di chi si volge a guardare qualcosa, ma piuttosto di un rinnovato atteggiamento di fiducia e di docilità. Per il dono dello Spirito, dunque, che li muove interiormente, gli abitanti di Gerusalemme si convertiranno a YHWH. L'espressione

«colui che hanno trafitto» (cfr. Zc 13,3; 1Sam 31,4; Nm 25,8) sintatticamente dovrebbe riferirsi a YHWH. Ma, siccome è impossibile che Dio venga materialmente trafitto, sono state tentate due soluzioni: la prima consiste nel cambiare il testo, riferendolo ad un altro personaggio anonimo e non a Dio, la seconda nel dare un significato diverso al verbo ebraico. Quest'ultima soluzione è stata adottata dal traduttore greco, che ha interpretato «traffiggere» nel senso di «insultare». Ma ciò non è necessario, giacché il termine ebraico, evidentemente, è un antropomorfismo, in quanto l'autore si raffigura Dio alla maniera umana, come capita spesso nella Bibbia. L'evangelista Giovanni dal canto suo, seguendo la traduzione greca di Teodoziona, afferma che colui che è stato trafitto, per cui subito dopo si dice che viene fatto un gran lutto, è Cristo, vittima e intermediario della salvezza umana. Non sembra estraneo il riferimento all'allegoria del pastore, che si prende cura personalmente delle pecore (cfr. Ez 34). È lui, infatti, che gli abitanti di Gerusalemme hanno oltraggiato fino al momento in cui, avendo ricevuto il dono dello Spirito, lo seguiranno fedelmente.

Infine il profeta aggiunge: «Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange un primogenito» (v. 10c). Compare qui un personaggio misterioso verso cui la casa di David e gli abitanti di Gerusalemme si situano con le stesse disposizioni che hanno verso YHWH. Il pianto che fanno per lui, paragonato per intensità a quello che si fa in una famiglia quando muore il primogenito, nasce anch'esso dal dono dello Spirito e certamente suppone un vincolo di profonda comunione. Per identificare questo personaggio sconosciuto, è necessario tenere presente il contesto immediato, dal quale risulta che il pianto fatto su di lui è frutto dello Spirito, come lo sguardo rivolto verso YHWH. Non si piange soltanto per la scomparsa di un individuo caro e importante per la comunità, ma perché è stato offeso ed oltraggiato. Si tratta quindi di un pianto che esprime pentimento e conversione. Questo personaggio si trova nella stessa linea di YHWH, si identifica con lui e lo rappresenta. Si potrebbe pensare al buon pastore, identificato con il profeta, di cui si parla in Zc 11,4-14. Ma siccome c'è di mezzo il fatto della sua morte, il riferimento più vicino è quello al Servo di YHWH (cfr. Is 52,13-53,12). Per mezzo della sua morte, YHWH opera la salvezza della nazione, dona lo Spirito e fa zampillare una perenne sorgente di purificazione (cfr. Zc 13,1). Vanno perciò escluse tutte quelle interpretazioni che identificano questo personaggio anonimo con una collettività, per es. la tribù beniaminita (cfr. Gdc 21,1-7), o i deportati, pianti da Rachele (cfr. Gn 35,19-20; Ger 31,15), oppure con un individuo autorevole, ucciso ingiustamente, come Zaccaria, figlio di Jojada (cfr. 2Cr 24,20-22), o perito tragicamente, come Giosia (cfr. 2Re 23,29-30). In tutti questi casi, manca infatti qualsiasi riferimento a un pianto di carattere penitenziale.

In conclusione il profeta riprende il tema penitenziale: «In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo» (v. 11). È probabile che si accenni qui a una liturgia con la quale si celebravano la morte e la resurrezione di Baal, il dio cananeo conosciuto con questo nome anche dai giudei. Lo conferma il fatto che nel v. 11 si fa il paragone con il pianto per la morte dell'unigenito e del primogenito, attributi tipici di Baal, figlio di El, prima e principale divinità del panteon cananeo. Questi riti avevano luogo nella pianura di Meghiddo, cioè di Izreel (cfr. Os 1,4), dove forse si celebrava un rito per la morte di Baal. Il riferimento al mito di Baal che muore, è pianto e risuscita, era tanto più facilmente evocabile per il fatto che anche l'inviato di YHWH era pianto per la sua morte. Anche per lui il pianto penitenziale, come quello cananeo di Baal, è compiuto in un solenne rito comunitario, al quale prende parte, come affermano i successivi vv. 12-14 omessi nel brano liturgico, tutta la nazione distinta e divisa per clan. Sono però nominati soltanto clan davidici e sacerdotali: i due pilastri che detengono il potere politico e religioso nella nazione; esempio per tutti gli altri clan che li avrebbero seguiti nel pentimento e nella conversione.

Il brano liturgico termina con una nuova promessa: «In quel giorno vi sarò per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità» (3,1). Con questa frase viene ripreso il tema iniziale dell'infusione dello Spirito, simboleggiato qui nell'acqua purificatrice. Non ci sarà solo il dono dello Spirito per la penitenza e la conversione (cfr. vv. 12,10-14), ma anche un perdono più esteso. La sorgente zampillante è una fontana di acqua viva, corrente. L'immagine è usata altrove per indicare l'abbondanza, la freschezza dei doni di Dio (cfr. Is 12,3; Ez 47,1). Qui, invece, come in Ez 36,25, indica la purificazione dalle colpe che, come le macchie che si formano nelle vesti, sono ripulite con l'acqua. Il «peccato» indica la ribellione nei confronti di Dio e della sua legge; il termine «impurità» indica, invece, le colpe rituali contro l'integrità fisica, ma unito alla parola «peccato», indica anch'esso una colpa di carattere morale. Non si tratta dunque di una semplice purificazione rituale, ma di una reale purificazione interiore.

In questo brano si preannunzia il rinnovamento escatologico degli israeliti. Si suppone che essi si trovino in una situazione di peccato che li allontana dal loro Dio, che essi hanno offeso ribellandosi contro di lui e «trafiggendolo» con i loro misfatti. Il loro comportamento ha avuto effetti negativi anche nei confronti di un personaggio anonimo, che è stato messo a morte per ragioni che non sono indicate, ma certamente per la sua fedeltà a Dio. Si tratta di una figura messianica, che assume i connotati del Servo di YHWH, e muore per la liberazione del suo popolo. Per ritornare a Dio, gli israeliti devono aderire a lui con sincerità e venerazione. Il rinnovamento interiore del popolo è presentato come l'effetto di un dono dello Spirito che YHWH infonde abbondantemente su di esso. Lo Spirito viene paragonato a una sorgente di acqua viva che continua a zampillare in favore di tutti gli israeliti. Il compito principale dello Spirito è quello di provocare la conversione, che si esprime nel lutto per la morte dell'inviato di Dio e in un atteggiamento di fedeltà nei confronti di YHWH. Proprio in forza dello Spirito, identificato con l'acqua della fonte, si attua la purificazione del popolo dai suoi peccati e dalle sue impurità. Il rinnovamento del popolo è dunque frutto non di un'iniziativa umana, ma di un intervento di Dio stesso che opera per la sua salvezza.